

Zeitschrift: Schweizerische Zeitschrift für Geschichte = Revue suisse d'histoire =
Rivista storica svizzera

Band: 10 (1960)

Heft: 3

Artikel: Intorno al pensiero economico e sociale di Calvino

Autor: Busino, Giovanni

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-79853>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 17.11.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

MISZELLEN — MÉLANGES

INTORNO AL PENSIERO ECONOMICO E SOCIALE DI CALVINO

Di GIOVANNI BUSINO

Tra tutte le pubblicazioni venute alla luce in occasione delle celebrazioni ufficiali pel Quattrocentesimo anniversario della fondazione dell'Accademia di Ginevra, questo libro del Bieler¹ occupa certamente un posto a parte, direi addirittura che costituisce una svolta negli studi contemporanei sul pensiero di Giovanni Calvino.

Un lavoro così ampio e meditato sarebbe ingiusto giudicarlo prescindendo dall'ambiente intellettuale nel quale è nato e dalle intenzioni che lo hanno ispirato. Bieler è un pastore riformato troppo impegnato nei dibattiti teologico-ecclesiastici della sua confessione e questo libro, come del resto ogni vera opera di storia, è libro di storia contemporanea, cioè un mezzo per contribuire a forgiare gli avvenimenti in un determinato senso.

L'opera, com'è facile intuire, è nata nell'ambiente teologico dominato da pensatori come Barth e Niebuhr, in un ambiente in cui si separa nettamente la religione dalla morale, si affida la salvezza alla sola Grazia e si trascura completamente la morale naturale. È vero che Barth arriva a formulare una morale pienamente valida ed efficace, nonostante la dottrina dell'elezione e l'esclusione rigida della morale naturale, ma ciò dipende da un altro fattore. Se Barth è preoccupato dei destini della nostra civiltà alla cui base trova una grande ingiustizia sociale, la negazione della libertà del lavoro e lo sfruttamento dell'operaio, tutto ciò deriva più da un alto senso personale della posizione dell'uomo nella società che da un reale approfondimento razionale del problema. Su questo punto invece il Bieler tende a riconoscere l'incertezza delle enunciazioni del teologo di Basilea. In un mondo scambussolato da rivoluzioni tecniche e sommosso da quelle politiche ed in cui i problemi sociali e politici d'una parte dell'umanità

¹ ANDRÉ BIELER, *La pensée économique et sociale de Calvin*. Préface de ANTONY BABEL. Genève, Librairie de l'Université de Georg & Cie S. A., 1959. In-8°, pp. X—562 (*Publications de la Faculté des sciences économiques et sociales de l'Université de Genève*, volume XIII).

sono a tal punto angoscianti che condizionano persino l'azione delle Chiese Bieler rivendica la necessità dell'impegno, anzi ne mostra la necessità. Per Bieler il Calvinismo è oggi, tra tutte le dottrine cristiane, quella più atta a risolvere tutti i problemi del mondo moderno. Notiamo di passaggio che il libro s'allontana, anche su questo punto, dall'indirizzo, sempre più in voga, dell'Ecumenismo, in virtù del quale gli studiosi di storia del cristianesimo cercano di mettere in evidenza, di là delle differenze e particolarità, l'unità sostanziale dell'Ecumene cristiana. Bieler, invece, con un vigore e coraggio ammirabili, rivendica l'originalità, l'inconfondibile aderenza alla Parola della dottrina calvinistica, la sua modernità perenne, la sua genialità e purezza nei confronti delle altre confessioni. Ma è proprio vero che la dottrina cristiana riformata può dare una risposta a tutti i problemi della vita moderna? Bieler risponde a questa domanda in una maniera tipicamente ecclesiastica: ricorrendo all'autorità dei testi. La rivelazione cristiana si è creata e si crea la sua giustificazione con elementi umani; la vera apologetica cristiana è e deve essere *sub lumine fidei* ma anche *ex philosophia et historia*. In questo modo, proprio al culmine della problematicità umana, si innesta la parola di Dio. E così, mentre da una parte l'uomo finalmente riposa sulla fede che lo sostiene nell'ambiguità della scelta e lo preserva dall'angoscia davanti ai salti postulati dalla coerenza razionale, d'altra parte la parola divina viene veramente a lui ed entra nella sua vita. Appunto così l'ammonimento di Gesù che il Cristianesimo non deve essere sostituzione di questo mondo con un altro bensì fermentazione continua, lievito potente, ridiviene attuale e pregnante: «Voi siete il sale della terra. Se il sale diventa insipido come si condirà» (Matteo, V, 13).

Il Bieler prendendo le mosse da certe feconde intuizioni dello Hauser dà per scontata la «modernità» del XVI secolo. Fu proprio in questo secolo, scrive l'A., che spuntò l'alba dei tempi moderni, che ebbe inizio la grande rivoluzione economico-sociale, morale e religiosa che darà la propria peculiarità ed unicità all'Occidente. Ma è stata proprio la Riforma a determinare i grandi rivolgimenti economico-sociali? oppure questi ultimi la Riforma? A tali domande il Bieler risponde in maniera poco convincente. Invero la cosa ha scarsa importanza. L'originalità del libro non va cercata qui ma invece nella seconda parte consacrata allo studio della dottrina di Calvino sulla proprietà, lavoro, salario, commercio, moneta, prestito ad interesse, banca, speculazione. Qual è il ruolo economico del lavoro, a quali fini deve rispondere la produzione, l'acquisizione, la distribuzione e l'uso delle ricchezze? Le risposte che Calvino dà a tutti questi problemi sono d'una sconcertante modernità, per cui è del tutto naturale che Bieler ridiscuta, nell'ultimo capitolo, la questione dell'influenza del calvinismo sullo sviluppo del capitalismo e della società industriale occidentale.

Arrivati a questo punto bisognerebbe fare un lungo discorso allo scopo di precisare che nel XVIII secolo vanno poste le origini del mondo moderno, se per mondo moderno intendiamo la libertà e la democrazia. Fu questo

secolo che creò il diritto naturale e che distrusse senza pietà ogni tradizionalismo, basi su cui poggia il nostro sistema di valori attuali. Il Cristianesimo, è vero, aveva insegnato a considerare l'uomo in quanto figlio di Dio, in quanto individuo mosso dal fuoco divino; a stimare cioè l'anima umana secondo un prezzo infinito, a fare della salvezza del cristiano lo scopo supremo della vita. La Riforma riafferma, sì, queste tesi, ma riaffermandole con energie e praticandole con intransigenza crea un clima morale e spirituale propizio alla nascita di altre dottrine, grazie alle quali poi si riuscirà a porre le basi per l'elaborazione dei valori di libertà, democrazia, ecc. ecc. Si dimentica troppo spesso che la Riforma legando la salvezza dell'anima alla fede aveva sì irrobustito e rinvigorito l'uomo, direi quasi l'aveva meglio attrezzato ad affrontare le temperie della vita, ma nello stesso tempo aveva distrutto però la *chance* che il ritorno ai principi dell'Evangelio poteva dare alla libertà di coscienza.

Il Bieler condanna gli estremismi e si capisce bene allorchè scrive, a proposito di quel misticismo rivoluzionario che cercava di mantenere integrale il ritorno all'Evangelio ottenuto grazie alla scissione: «La dottrina calvinista trionfa momentaneamente di questa tentazione dell'anarchismo spirituale, sempre rinascente nel cristianesimo ogni qualvolta il misticismo pietista o spiritualista crede di poter fare a meno d'una solida teologia.» E più avanti aveva precisato che: «La dottrina riformata della società si trova a mezza strada dal misticismo rivoluzionario e dal nazionalismo religioso.» «Contrariamente al nazionalismo religioso la dottrina riformata pone al di sopra di tutto l'obbedienza dell'uomo alla parola di Dio; contrariamente poi al misticismo rivoluzionario, riconosce il valore delle strutture politiche e sociali nella misura in cui queste però siano conformi alle norme che l'Evangelio assegna all'ordine transeunte della società.» Quali preoccupazioni affaticano il Bieler si vede più chiaramente quando scrive che una dottrina chiara e distinta è necessaria all'azione, ma che tale dottrina è destinata all'insuccesso senza l'appoggio d'un movimento popolare. Appunto nell'unione di popolo e intellettuali stanno le fondamenta della Chiesa: «L'Eglise n'existe pas sans cela.» L'indifferenza di Lutero per le strutture politiche ed ecclesiastiche avrebbe condannato la Riforma tedesca al fallimento se Melantone non l'avesse subito sistemata in solidi schemi. Ma è altresì vero «che laddove la Riforma è penetrata negli ambienti colti senza essere portata sulle ondate popolari, essa è stata rapidamente spazzata via» (p. 134). Proprio in questa prospettiva vanno giudicate le pagine in cui Bieler descrive «gli interventi della Riforma calvinistica per ordinare questa vita secondo le norme della Parola di Dio» (p. 152). A scanso però d'equivoci il Bieler precisa: «La Riforma di Calvino è innanzitutto ed essenzialmente una riforma teologica; tiene conto avantutto delle relazioni dell'uomo con Dio. Solo come fatto secondario, cioè come conseguenza di quelle relazioni, la Riforma si fa morale, sociale, politica, economica.»

Quale che sia l'insistenza con la quale la dottrina calvinistica sottolinea

la corruzione e la decadenza dell'essere umano, Bieler afferma che ciò è qualcosa di accidentale, suscettibile di essere corretto. E con Calvino ripete: «L'homme étant en sa nature entière n'a rien eu qui ne fût honorable.» La vera natura dell'uomo è il suo essere reale che possiede la stessa dignità del figlio di Dio, «il ne peut en être définitivement déchu sans cesser d'exister» (p. 187). E Bieler conclude affermando che la parte centrale ed essenziale della teologia calvinistica mette l'accento sull'opera di redenzione dell'uomo: «La grandeur de la grâce acquise par Jesu-Christ est bien plus ample que n'est celle de la condamnation en laquelle tout le genre humain a été enveloppé par le premier homme.» Al qual proposito sorge spontanea la domanda: ma se non v'è morale autentica al di fuori di quella che discende dalla vita spirituale, questa ultima intesa poi come frutto naturale della comunione vivente dell'uomo con Gesù Cristo, come si può organizzare praticamente una vita sociale di marca elevata? Bieler risponde che, è vero, la morale calvinista «È una morale della libertà e non già della legge. Ma poichè il peccato regna nel mondo e purtroppo sussiste anche nel cuore dei credenti, è necessario che esista per gli uomini una morale esterna e formale, la quale regoli la condotta umana secondo imperativi ragionevoli». In questa maniera Bieler elimina i pericoli insiti nella dottrina di Barth e riconosce nel calvinismo la sola dottrina cristiana capace di fissare le istituzioni che la società deve possedere affinché ciascuno sia mantenuto in un determinato quadro morale e politico, capace d'assicurare il benessere materiale ed il progresso spirituale. Appunto perchè il Cristianesimo è la sola ed unica vera dottrina, deve attivamente contribuire alla creazione d'un equo ordine sociale. La libertà spirituale condiziona la libertà sociale e politica: «La lotta contro ogni forma d'oppressione, politica, economica e sociale, è una delle esigenze della Riforma, che discende direttamente dalla sua teologia e dalla sua concezione dell'uomo. Poichè, secondo l'Evangelio, ogni essere è promosso alla libertà spirituale dalla redenzione di Gesù Cristo; e questa libertà deve esprimersi anche nella condizione politica e sociale della persona umana.» Questo riformismo di centro-sinistro è sempre attuale, è sempre capace di risolvere, poniamo, i problemi dei paesi sottosviluppati?

La proprietà è posta, nella dottrina calvinistica, sotto un duplice segno: da una parte si ammette che ognuno è responsabile dei suoi propri beni, e dall'altro che quest'ultimi appartengono a tutti. Ma ciò basta per risolvere i problemi angosciosi del mondo d'oggi? Una concezione della proprietà siffattamente concepita può dare i suoi frutti in una società già altamente evoluta, ma non in una dove gli egoismi, gli interessi corporativi ostacolano qualsiasi sviluppo.

Ma quale che sia il giudizio che si voglia dare sulla portata pratico-politica delle posizioni enunciate dal Bieler, un fatto è certo: il libro è un avvenimento di grande importanza e dimostra, se ve ne fosse ancora bisogno, la vitalità del calvinismo e l'ottima preparazione del suo personale ecclesiastico.